LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Battuto l'Anderlecht per 2-0

Amburgo, primo trionfo in Coppa

Ad Amsterdam - Il risultato sbloccato da un rigore di Volkert

(Nostro servizio particolare)
Amsterdam, 11 maggio.

Smacco per il football belga-olandese e trionfo dei tedeschi dell'Amburgo nella finalissima del primo dei tre grandi tornei europei, la Coppa delle Coppe. L'Anderlecht di Bruxelles, forte degli olandesi Reuter, Haan, Ressel e Rensenbrink, dell'appoggio di ventimila tifosi giunti dal Belgio e con la simpatia del pubblico di Amsterdam per ovvi motivi, ha retto solo nel primo tempo al gioco veloce e deciso dei tedeschi, per crollare progressivamente nella ripresa e cedere per 2 a 0. Coppa delle Coppe all'Amburgo quindi, e consegna del trofeo da parte del presidente dell'Uefa Artemio Franchi.

La prima parte della gara ha visto l'Amburgo tenere più a lungo l'iniziativa con il suo gioco ordinato, fatto di passaggi brevi, sorretto dall'avanzare e dal ripiegare di tutta la squadra, mentre l'Anderlecht ha preferito impostare la partita sul contenimento e sul contropiede, confidando soprattutto sui lunghi lanci di Haan e sulle doti di goleador di Rensenbrink, per altro molto ben controllato e quasi sempre anticipato.

La partita affidata al miglior arbitro inglese del momento, Patrick Partridge, non è mai stata scorretta nonostante il direttore di gara si sia mostrato subito propenso a lasciar correre falli anche rudi, purché privi di intenzionalità. Scontri decisi quindi ma nessuna cattiveria, se non nei minuti finali quando la rabbia per la sconfitta ha fatto saltare i nervi a Thissen e colleghi.

Nei primi quarantacinque minuti l'Amburgo è andato più volte vicino al gol, prima con due tocchi ravvicinati in mischia di Keller (il secondo deviato a stento da Reuter), quindi con una staffilata bassa dell'ottimo Volkert, con Ripp che avanzando dalle retrovie è arrivato a contatto di Reuter il quale ha salvato con una nuova prodezza. Quasi allo scadere del tempo, in contropiede, grossa occasione per l'Anderlecht e clamoroso palo dell'anziano Dockx, dopo che Partridge aveva lasciato correre un fallo da rigore su Volkert.

Nella ripresa, dopo un periodo a ritmo ridotto, i tedeschi prendevano il sopravvento. Al 35' partiva in velocità sulla destra Steffenhagen, entrava in area, si liberava in dribbling ma era messo giù a due passi da Reuter. Dal dischetto botta terribile dello specialista Volkert, palla sulla destra di Reuter gettatosi alla sua sinistra. Nel finale, mentre l'Anderlecht tentava di contrattaccare, con poche idee e forze calanti, i tedeschi colpivano (all'89') in contropiede. Volkert da sinistra convergeva al centro, liberava Magath che batteva ancora Reuter con un tocco da due passi.

E' questa la prima vittoria dell'Amburgo in una delle tre Coppe europee. Nel 1968, egualmente in Olanda e in Coppa delle Coppe, i tedeschi furono battuti in finale dal Milan per 2-0. L'Amburgo è la terza squadra tedesca occidentale che ha vinto la Coppa delle Coppe: le altre due sono state il Borussia di Dortmund e il Bayern Monaco.

c. p.

Amburgo: Kargus; Kaltz, Nogly; Memering, Hidien, Ripp; Steffenhagen, Keller, Reimann, Magath, Volkert.

Anderlecht: Rulter; Van Binst, Broos; Vandendaele, Thissen, Dockx, (Van Poucke dall'81'); Vanderelst, Haan, Ressel, Coeck, Rensenbrink.

Arbitro: Partridge (Inghilterra).

Reti: all'80' Volkert su rigore, al 1'89' Magath.

Albo d'oro

1961 Fiorentina (Italia)
1962 Atletico Madrid (Sp.)
1963 Tottenham (Ingh.)
1964 Sporting (Portogallo)
1965 West Ham (Inghilterra)
1966 Borussia (Germ. Occ.)
1967 Bayern (Germ. Occ.)
1968 Milan (Italia)
1969 Slovan Bratislava (Cec.)
1970 Manchester City (Ingh.)
1971 Chelsea (Inghilterra)
1972 Rangers (Scozia)
1973 Milan (Italia)
1974 Madgeburgo (Germ. Est)
1975 Dinamo Kiev (Urss)
1976 Anderlecht (Belgio)
1977 Amburgo (Germ. Occ.)

● **PIRRI, capitano del Real Madrid, sarebbe in trattative per trasferirsi al Cosmos di New York.**

● **FACCHETTI riprenderà oggi la preparazione dopo due giornate di riposo per un attacco di tonsillite.**

● **DIECIMILA tifosi sampdoriani seguiranno domenica la loro squadra impegnata nell'ultima trasferta di campionato, a Bologna.**

I campioni della Juventus e del Torino visti e giudicati dal basso

Lo scudetto che non turba i "ragazzi,,

I giovani delle società torinesi sognano la serie A, il Maracanà e Wembley ma non hanno idoli - Azzi (granata): "Prima di invidiarli bisognerebbe sapere se sono felici" - Russo (bianconero): "Contro la prima squadra dobbiamo togliere la gamba, non è divertente" - Del Nero ed i soldi di Graziani - Schincaglia dalle sale di biliardo all'aria pulita di Villar Perosa

Gli assi bianconeri e granata visti dal basso. Loro sulla scena, se sbagliano è un guaio ma se fanno gol è un trionfo, raccolgono applausi o fischi, abbracci o insulti, ma comunque raccolgono qualcosa; gli altri dietro il sipario, tanto sudore gettato come semi che tardano a dare frutti, in attesa del giorno (verrà? non verrà?) di vedersi dei fari puntati addosso. Per i ragazzi di Juventus e Torino la vita non cambia se si parla di scudetto. Frenesia, febbre, ansia, paura? Sì, ci sono, si avvertono, quasi si possono toccare. Ma se dieci di loro si lasciano coinvolgere (come tifosi), cinquanta restano ancorati al loro piccolo mondo, che è un altro mondo. Sognare non è proibito, ma in silenzio.

Quattro ragazzi della Juve, scelti a caso. Tutti emigrati: Alberto Russo è pugliese, di Rodi Garganico, laggiù non ci sono scuole superiori e lui voleva prendere la maturità artistica, non ci sono fabbriche e suo padre voleva smettere di lavorare la terra, che chiede tanto e dà poco; Antonio Galasso è di Filiano, un paesetto vicino a Potenza, adesso papà Galasso lavora alla Fiat, prima era contadino; Maurizio Schincaglia viene da Codigoro, tanta terra e qualche zuccherificio ma pochi posti di lavoro, la famiglia ha lasciato l'Emilia per una paga sicura; Luigi Bizzotto è figlio dell'allenatore in seconda, cominciò a dare calci nella Reggiana, non vuole trattamenti di favore, per riuscire deve sudare, quindi suda come gli altri. Chi ha grilli per la testa, è pregato di circolare, avanti un altro.

Tre ragazzi del Toro. Davide Del Nero è di Carrara, suo padre è rimasto a lavorare nelle cave di marmo, lo volevano in maglia granata e lui disse di sì, in famiglia non dissero niente, gli prepararono la valigia, se era quello che desiderava così sia, adesso guadagna quarantamila lire al mese più i premi, manda qualcosa a casa; Giancarlo Camolese abita a San Mauro, la mattina a scuola, il pomeriggio al Filadelfia, la sera a casa a studiare; Luigi Azzi viene da un paesotto vicino a Mantova. Rivalta sul Mincio, suo padre ha un'officina meccanica, ora Luigi (come Davide e tanti altri) vive in un pensionato. Qualche volta in quel pensionato c'è un po' di chiasso, sono ragazzi lontani da casa, bisogna capirli: e infatti Rabitti li capisce, promette multe ma poi non mantiene.

Sette ragazzi tanto diversi e tanto uguali, possiamo mischiarli, perché nulla li divide: neppure la febbre dello scudetto, c'è chi ha la maglia granata e fa il tifo per l'Inter, o per il Milan; c'è chi ha la maglia bianconera e ha nel cuore il Foggia, e in fondo è giusto così, i ragazzi non tradiscono, non cambiano fede per ragioni di comodo. Vogliono diventare campioni: per i soldi, per la popolarità o per qualcos'altro? Galasso: « Vorrei essere bravo come loro: per me stesso, lo vorrei, perché significherebbe che mi sono realizzato. Adesso la Juventus è un altro pianeta, la vedo solo quando faccio il raccattapalle ». *Schincaglia:* « I soldi non sono tutto, è importante averne abbastanza, non averne troppi. La popolarità? Sì, la vorrei, senza ambizione non si va avanti. Ma se non arriverò dove voglio, nella Juve, andrò in una squadretta. Non tutti possono essere campioni, io gioco per passione ». *Del Nero:* « Mi piacerebbe che i tifosi parlassero di me nel bar. Mi piacerebbe anche guadagnare, ad esempio, come Graziani. A chi non piacerebbe? ».

Ma non è tutto così semplice, così scontato. C'è chi sogna di giocare a Wembley, come Camolese, e chi vorrebbe essere al Maracanà, almeno una volta nella vita (come Bizzotto, come tutti). Ma questi ragazzi vanno al di là dei sogni. Dicono che loro invidiano i campioni, ma si rendono conto che i campioni, a volte, invidiano loro: loro che non hanno sempre i fucili puntati addosso, loro che possono considerare il calcio come un hobby, non come un lavoro che un giorno è meraviglioso e il giorno dopo diventa un'ossessione, per colpa di un maledetto pallone che non vuole entrare in porta. Dice Azzi: « Prima di invidiarli, i campioni, bisognerebbe sapere che cosa hanno in testa: se sono sereni, se sono soddisfatti della vita che conducono. I tifosi vedono solo la facciata, solo le luci e non le ombre. Ci sono anche quelle, lo credo ». *Russo:* « Ci sono riserve che non giocano mai. Noi, almeno, giochiamo. E' quel che conta, no? ».

Camolese dice che essere campioni significa anche dare l'addio alla pace, alla tranquillità: tutto ciò che fai è controllato, la tua vita privata diventa pubblica, se giri per strada ti fermano, ci vuole un sorriso per tutti, non avresti voglia di parlare di calcio ma non puoi farne a meno, ti vedono in borghese e ti immaginano a correre dietro un pallone, e tu magari sei mille miglia lontano, ma non puoi permettertelo. Il tifoso ti ama ma ti secca, eppure se non ci fosse lui non ci sarebbe il calcio, è lui che paga e bisogna sorridere.

I rapporti tra i giovani ed i titolari non sono né belli né brutti: spesso non esistono. Del Nero: « Un ciao e basta, se ci incrociamo. Non oso fermarli, fare un discorso: che cosa potrei dire? ». *Sì, un* « ciao » *e basta, confermano Camolese e Azzi, con poche eccezioni, perché loro vivono in un altro mondo, sotto il peso di certe responsabilità si chiudono magari in se stessi. Russo dice che quando gli capita di giocare contro i titolari deve tirar via la gamba, e se gli succede di prendere qualche botta deve stare zitto e portare a casa, non gli piace mica, non lo trova divertente. Ma aggiunge, con filosofia:* « E' la gavetta ». *Schincaglia è un'eccezione, ha giocato con loro in amichevole, gli tremavano un po' le gambe ma faceva finta di niente, a Siena l'anno scorso segnò anche un gol, gli furono tutti addosso, lo abbracciarono e lui pensò che non era il caso, ma intanto all'uscita c'era già chi gli chiedeva l'autografo, non era abituato e lo svolazzo non gli veniva bene.*

Impressione: sono ragazzi seri, e il fatto che non si facciano crescere i capelli e non mettano collanine non c'entra affatto. Grosso e Viola spiegano che alla Juve chi sbaglia paga: magari quindici giorni di sospensione, oppure multe. I soldi si mettono insieme e poi a fine stagione tutti a mangiare, magari anche Boniperti. Russo ha la ragazza, Schincaglia anche, che c'è di male? Un giorno, a un derby tra gli allievi di Juve e Torino, arrivò un ragazzo bianconero della « Primavera » *con una magnifica bionda, si accorse che c'era Grosso e le disse:* « Filiamo, filiamo, qui sono guai ». *Grosso rise allora e ride ancora adesso.*

Rabitti non partecipa alla riunione, vuol lasciare i suoi ragazzi liberi di dire ciò che pensano, ma se ci fosse si commuoverebbe, perché quando chiediamo a Del Nero e ad Azzi se cambierebbero maglia, se insomma si vestirebbero di bianconero, dicono subito: « Sì, ma solo se Rabitti tornasse alla Juve e ci dicesse: venite, ragazzi, vi voglio con me ». *Ma anche i quattro juventini sono sinceri, Grosso e Viola ci sono, ma è proprio la stessa cosa. Così, quando si parla del calcio (e dello sport in genere) che aiuta i giovani a togliersi dal bar e dalle cattive compagnie, quando si parla di calcio come di* « medicina ». *Schincaglia racconta che passava pomeriggi interi a giocare a biliardo, oppure a carte; spiega che aveva solo tredici o quattordici anni e beveva liquori, in un certo locale alla Barriera di Milano. Adesso vive in albergo, a Villar Perosa, in mezzo a ragazzi sani, all'aria buona, non all'aria viziata del bar, e dice grazie.*

Dietro il sipario, a lavorare duro, ci sono personaggi come Rabitti, Ussello, Marchetto, Vycpalek, Grosso, Viola e tanti altri. Ci sono ragazzi che guardano i campioni dal basso e che, dello scudetto, per ora sentono soltanto il profumo. Senza lasciarsi coinvolgere, non è proprio il caso. Lo dicevamo prima: chi ha grilli per la testa è pregato di circolare, avanti un altro.

Maurizio Caravella

Alcuni "ragazzi" di Torino e Juventus: Camolese, Azzi, Del Nero, Schincaglia, Calasso, Bizzotto e Rosso

Problemi per il Bilbao

(Dal nostro corrispondente)
Barcellona, 11 maggio.

Lo stato maggiore del calcio europeo, con alla testa il presidente Artemio Franchi, ha annunciato la propria presenza al secondo round della finalissima di Coppa Uefa, che avrà luogo mercoledì sera nello stadio di San Mamés. Intanto è già giunto a Bilbao il trofeo in palio. Per l'Athletic sono in vista sei giorni d'intensa attività: domani sera giocherà in casa contro l'Elche per la partita di ritorno degli ottavi di finale della Coppa del Re, contro lo stesso antagonista che proprio domenica scorsa lo costrinse al pareggio nel trentaduesimo turno del campionato della Lega.

Domenica giocherà a Siviglia, contro il Betis, la penultima partita del campionato della Lega. Importante soprattutto perché un eventuale risultato utile gli assicurerebbe la qualificazione alla prossima edizione della Coppa Uefa, anche nel caso in cui il trofeo venisse quest'anno conquistato dalla Juventus. Infine, mercoledì sera, nella « cattedrale » il confronto con la Juventus, che in tutto l'ambito calcistico spagnolo suscita un interesse senza precedenti.

Per una ragione o per l'altra, le tre partite interessano al mister biancorosso il quale, com'è facile immaginare, ha una fortissima preferenza per la Coppa Uefa che, in caso di vittoria dell'Athletic, conferirebbe anche a lui una dimensione internazionale. I problemi con i quali è attualmente alle prese sono costituiti dalla lombaggine che da alcuni giorni affligge il portiere Iribar (attualmente sottoposto ad una cura d'urgenza) e dall'indisponibilità di Goicoechea a causa delle due ammonizioni che pesano su di lui. Probabilmente il ruolo di libero verrà affidato ad Onaederra, ma nelle ultime ore si è cominciato a parlare della possibilità di un ritorno in squadra del giovane Alexanco, una delle rivelazioni della stagione in corso, da due mesi a riposo a causa di un infortunio nel quale riportò la rottura dei legamenti del ginocchio sinistro.

a. g.

Il dramma del Milan

"Anno balordo,, dice Maldera

(Dal nostro inviato speciale)
Milanello, 11 maggio.

L'unico rappresentante in Nazionale del calcio milanese è rimasto il massaggiatore del Milan, il cavalier Tresoldi. Capello sembra tagliato fuori, nell'Inter fluttuano le speranze dei giovani. Gli unici entrati nel « giro » *azzurro, attraverso la Under 23, erano stati Maldera e Collovati. Il terzino era stato promosso anche nell'anticamera dei moschettieri ma le ultime sue prestazioni devono avere deluso Bearzot.*

I due azzurrini sono fra quelli che hanno maggiormente avvertito il peso della crisi rossonera: in un primo tempo Marchioro avrebbe voluto addirittura cedere Maldera, poi lo spostò di ruolo avanzandolo a centrocampo per rimetterlo al suo posto quando si accorse che la forza di Aldo stava nella progressione da lunga distanza. Collovati, senza una « spalla » *come Chiarugi, col quale dialogava ad occhi chiusi, si è presto inceppato: è deluso, non vuole parlare. Non è mai piaciuto a Rocco che aveva persino polemizzato, sebbene indirettamente, per i suoi capelli lunghi. Dalna l'aveva incluso fra i* « parassiti » *della squadra anche se il buon Egidio non aveva certamente responsabilità: se c'è uno che dà tutto in ogni circostanza è proprio lui.*

« Preferisco stare zitto — *risponde quando gli chiediamo quali sono a suo avviso le cause della profonda crisi del Milan* — dire che sono amareggiato è troppo poco. Ho fatto male a prendermi certe colpe... ».

Quali? « Meglio che non approfondisca questo argomento — *continua* — sono già abbastanza nell'occhio del ciclone. Una cosa è sicura: sto pagando anche per altri ma ora devo stare zitto e probabilmente continuerò a farlo anche in futuro. L'importante è battere il Catanzaro: la partita è diventata difficile, molto difficile ». *Dov'è finito il Calloni sorridente e spavaldo di un anno fa, quello che segnò 13 gol mentre ora si è fermato a quota 5?*

E Maldera come spiega la sua ridotta lucidità? « Fisicamente — *risponde* — mi sento abbastanza bene, a parte gli inevitabili acciacchi di stagione. Purtroppo i nostri guai sono come le ciliegie, uno tira l'altro. In campo andiamo bene per un'oretta poi basta la minima disattenzione a crolliamo. Bisogna riconoscere che non sempre siamo fortunati; anche a Torino l'uno-due del granata non è stato chiaro. Rocco ha ragione, dovremmo lottare con altro mordente ma non sempre è facile tirarlo fuori. Individuare l'origine dei nostri mali non è facile ».

Neppure oggi intanto il Milan ha potuto fare l'alzabandiera nel ritiro di Milanello. Il buon Facchini si è vanamente prodigato, le corde del meccanismo sono rotte. Forse domani Rocco potrà essere esaudito e vedere il vessillo rossonero sventolare « per dimostrare — *come ha detto il paron — che siamo ancora vivi* ». *L'unica novità resta dunque una lettera del vicepresidente Colombo nella quale si annuncia ai giornalisti la* « *clausura* »: *venerdì e sabato potranno parlare con i giocatori soltanto dalle 11 alle 12,30.*

Che sia colpa della stampa se il Milan è finito così in basso? La richiesta è partita da Rocco, che poi si è lasciato andare a questo strano commento: « Al Catanzaro una vittoria non serve, danneggerebbe soltanto entrambe le squadre ». *Proprio quello che occorreva per stimolare Di Marzio ed i suoi calabresi.*

Giorgio Gandolfi

Per il Verona e Zigoni mano dura del giudice

Il campo squalificato per un turno - Quattro giornate all'attaccante

Milano, 11 maggio.

Per i tifosi del Verona il campionato è praticamente finito: il giudice sportivo ha squalificato infatti il campo veneto per cui la squadra di Valcareggi disputerà in trasferta le ultime due gare: quella già prevista a Genova con i rossoblù, quindi quella con il Foggia. L'avv. Barbè, preso atto del referto presentato dall'arbitro Prati, rilevato che al 41' della ripresa i tifosi del Verona iniziavano a rivolgere frasi offensive nei confronti della terna arbitrale lanciando pol bottiglie ed altri oggetti, fra cui addirittura un campanaccio di ferro e che al termine della gara l'arbitro e i giocatori della Lazio venivano assediati negli spogliatoi, rilevato anche il comportamento di Zigoni (il giocatore aveva colpito con un pugno Ammoniaci ed era stato espulso su segnalazione di un guardalinee) ha squalificato il campo della società ospitante per una giornata. Il risultato della gara è stato omologato (zero a zero). E' indiscutibile infatti la responsabilità oggettiva del Verona.

A Zigoni sono stati inflitti quattro turni di sospensione che vanno così ad aggiungersi ai venti registrati dall'attaccante nella sua lunga e tormentata carriera: in tal modo viene a vantare un record per il calcio italiano. In questa speciale classifica un tempo erano famosi i vari Garcia, Arce e successivamente Sivori. Anche Manfredonia (Lazio) è stato squalificato per una giornata, mentre Ammoniaci se l'è cavata con la diffida; Luppi è stato multato di 50 mila lire.

Singolare la motivazione della multa inflitta al Catanzaro (un milione e mezzo): è stata originata infatti dal lancio in campo di carta igienica. L'Inter dovrà pagare invece un milione per una bottiglia d'acqua scagliata sul campo ed altre 100 mila lire per lo sparo di mortaretti. Chinellato (Roma), Gentile (Foggia), De Ponti (Cesena) sono stati appiedati per un turno, mentre numerosi elementi sono stati diffidati: fra questi Vannini (Perugia), Galdiolo (Fiorentina) e Valente (Sampdoria). Nella Serie B, tre turni di squalifica a Vincenzi (Monza), due a Scorsa (Ascoli), uno a Lassini (Novara) e Zanon (Modena). L'allenatore del Catania, Di Bella è stato sospeso sino al 26 giugno, mentre il dirigente Moriconi dell'Ascoli sino all'11 novembre.

g. gand.

Roma, Rocca assente a Torino

Roma, 11 maggio.

(g. acc.) *Rocca non parte per Torino. Il terzino stamane ha provato, ma l'infortunio lamentato domenica durante la partita con la Fiorentina è risultato più grave del previsto: stiramento* « *ai gemelli* » *della gamba sinistra. Rocca ha provato, ha sofferto, poi ha rinunciato. I medici hanno avuto ragione. Rocca sta a casa.*

Liedholm, già lo sapeva, ed ha potuto annunciare che la « Roma affronterà la Juventus con la stessa formazione tattica adottata in occasione della gara di andata ». *Ricordate all'Olimpico? Fu un netto 3 a 1 per i romanisti, risultato meritato, anche se favorito da una clamorosa svista dell'arbitro Casarin, che convalidò il primo gol di Di Bartolomei segnato con lo stesso Di Bartolomei e Pierino Prati in evidente fuorigioco.*

La tattica di Liedholm sarà identica anche sabato a Torino, identica la ragnatela a centro campo, identica la difesa con tre stoppers, tattica comunque aggravata per l'assenza della « punta » *Prati.*

La squalifica di Chinellato apre un problema di formazione, ma le difficoltà non impediranno a Liedholm di mandare in campo una formazione che consenta garanzia di rendimento difensivo.

Casalbore, mini-derby

(g. b.) **Confermando le previsioni della vigilia, la ottava edizione del Trofeo « Renato Casalbore » vedrà questa sera sotto i riflettori del campo Cenisia il mini-derby fra Juventus e Torino, giunte alla finalissima eliminando l'una per 3 a 0 il titolato Barcanova, l'altro per 2 a 0 il Vanchiglia. La gara inizierà alle 21,45 e sarà preceduta alle 20,45 dalla finale per il 3° e 4° posto fra Barcanova e Vanchiglia.**

Il mini-derby si presenta interessante ed aperto ad ogni pronostico. Se da un canto i ragazzi bianconeri allenati da Bussone (che sarà fiancheggiato in panchina da Vicpaleck) si sono dimostrati nell'ultima semifinale atleticamente preparatissimi, dall'altro l'attacco dei granatini di Della Riva con i tredici gol messi a segno rappresenta un vero spauracchio per qualsiasi difesa. Molto seguiti saranno fra gli juventini il centrocampista Koetting (detto Benetti) e fra i torinesi il mediano di spinta Pantaleoni, fra l'altro ottimo rifinitore.

Presenti in tribuna il sindaco Novelli e l'assessore allo Sport Alfieri, gli organizzatori sperano nella presenza del due presidentissimi Boniperti e Pianelli, impegni di lavoro permettendo. Le biglietterie di corso Vittorio apriranno alle ore 19, l'ingresso al campo è in via Cesana 6.

"Non sono i più forti,,

Così Paolino Pulici sull'interminabile sfida con la Juventus - Boninsegna sulla Roma: "Vendicheremo la sconfitta subita all'Olimpico"

Ancora discorsi su questi 180 minuti da giocare per giungere allo scudetto, ammesso che non ci sia spareggio. Torino e Juventus ad un chilometro di distanza: il Combi e il Filadelfia sono i due « covi » dove si vivono questi ultimi tesi momenti. « *Scudetto e Coppa* — dicono i tifosi bianconeri — *sono la nostra accoppiata. Non ci sfuggiranno* ». Rispondono dall'altra parte: « *Il titolo sarà del Torino e se ci fosse spareggio è meglio che non si facciano troppe illusioni* ».

Continuano insomma le schermaglie dialettiche, prima di ricevere la Roma, prima di presentarsi a Foggia. E loro, i protagonisti? Apparentemente calmi, piuttosto concentrati.

Sentiamo stavolta i cannonieri: dai loro piedi, con ogni probabilità, scaturirà ogni decisione. Paolino Pulici, in forma perfetta (gli servirà anche per le vacanze al mare), vorrebbe star zitto. Ma se gli parlano di Juventus, di scudetto che potrebbe andare sulla maglia bianconera, replica con vivacità, con quella grinta che possiede sotto rete. « *Loro non sono più forti* — dice —, *ne sono convinto. Gli abbiamo portato via nei derby tre punti su quattro. Vi pare poco? Non abbiamo nulla da rimproverarci, fino ad ora abbiamo fatto l'impossibile. Non possiamo annientarli, se vinceranno loro, tanti complimenti. Non si può in fin dei conti diventar matti; l'importante è aver fatto fino in fondo il proprio dovere* ».

— Quando la Juventus arriva su qualche campo d'Italia pare quasi che le avversarie di turno soffrano di un netto complesso d'inferiorità...

« *Può anche darsi che sia così. Ma anche noi in trasferta non scherziamo ed a Foggia non ci torneremo indietro. Si sente dire in giro che il Torino è già rassegnato. Questa è una ridicola storia. Non vi ricordate che in altre stagioni il campionato si decise in extremis? Il Foggia avrà problemi di salvezza, noi abbiamo l'obbligo di conquistare i due punti che valgono una stagione. Ci conforta il fatto che c'è un abisso di punti tra noi e loro* ».

Va in sede per il pranzo Eraldo Pecci. E' un po' giù di morale, perché le sue frecciate non hanno fatto effetto, non hanno « smontato » la Juve. « *Credevamo* — dichiara — *che quest'Inter riuscisse a fermare i bianconeri, e invece è andata male. Noi però non siamo stanchi e la sfida non si è conclusa* ».

Gli ricordano il fallo di domenica su Blasiolo che ha preceduto il primo gol di Graziani. Risponde seccato: « *Tutti hanno il dito puntato su Torino e Juventus e si dimenticano che chi sta in testa generalmente non protesta anche se subisce un'ingiustizia* ».

Casa bianconera, a colloquio con il « bomber » Boninsegna che rientra con la Roma dopo i capricci della caviglia. All'Olimpico la Roma inflisse una dura batosta alla Juventus, ma l'attaccante assicura che adesso ci sarà la vendetta. « *Cercheremo di restituire loro quel tre gol; dobbiamo andare in campo sereni, senza pensare già al ritorno di mercoledì prossimo con l'Atletico, e non cadere nella loro ragnatela a centrocampo* ».

— Preferirebbe lo scudetto o la Coppa?

« *Siamo in lotta sul due fronti, ma mi basterebbe centrare uno dei due obiettivi. Forse lo scudetto, che ha sempre un gran fascino. Ed a questo punto il compito in campionato mi pare più facile di quello in Coppa* ».

Concludiamo con Benetti e Trapattoni. Sostiene Romeo: « *Forse è fatta. Mi auguro che tutto si concluda domenica* ». Trapattoni è più cauto del solito: « *Non credo che sarà così, il Torino non tornerà da Foggia con una sconfitta. Dovremo soffrire fino all'ultimo* ». E guarda Dino Zoff, contento di avere già di nuovo i « suoi » guanti. Gliel'hanno rubati a San Siro e lui si è affrettato a comprarne un altro paio.

Ferruccio Cavallero

All'irlandese Kelly la prima tappa in Romandia

Caduta di Merckx in volata mentre Sercu sbaglia sprint

(Nostro servizio particolare)
Courtetelle, 11 maggio.

I « big » sono stati ancora battuti nel Giro di Romandia: ieri sera nel prologo dallo spagnolo Cima; oggi da un ventunenne irlandese che nel volatone finale ha avuto ragione nientemeno che di Sercu. Kelly è un neoprofessionista che corre nella Flandra di Maertens. Non era accreditato di un simile exploit: Sercu, superato ai cinquanta metri dalla linea si è giustificato così: « *Il lungo riposo ha appannato il mio sprint* ».

La volata l'aveva anticipata, dopo lo striscione dell'ultimo chilometro, il giovane Mantovani con Bittinger. Knudsen ha ripreso la coppia ai duecento metri e ha cercato di proseguire. Superato da Sercu, poi da Kelly, egli si è piazzato terzo davanti al compagno di squadra Gavazzi e a Paolini.

La sorpresa dello sprint e il brivido di una caduta ai seicento metri sono stati le sole annotazioni di rilievo di una tappa abbastanza veloce, ma inespressiva. L'elvetico Loder ha urtato il bordo del marciapiede sbandando, finendo a terra e coinvolgendo altri. I più malconci sono apparsi Merckx e il giovane Lori. Entrambi hanno tagliato il traguardo (con un ritardo tuttavia annullato dal regolamento) vistosamente segnati: Merckx all'anca, al ginocchio e alla caviglia sinistri; Lori alla mano e alla gamba destre. Il referto parla di ferite, contusioni e abrasioni, ma esclude guai peggiori: dovrebbero prendere il via domattina.

Tutti gli italiani sono giunti nel gruppone di 67 uomini, ad eccezione di Rossignoli il quale non è partito perché vittima di un attacco influenzale. Lo spagnolo Cima è sempre maglia verde; domani in programma la tappa più severa con il Passo di Chasseral (quota 1500) però troppo lontano dall'arrivo. Potrebbe risultare più selettivo il tormentato circuito finale.

c. v.

Ordine d'arrivo: 1. Kelly (Flandria) km 168,600 in 4.16'53", media km 39,379 (abbuono 20"); 2. Sercu (Fiat) abbuono 10"; 3. Knudsen (Jollyceramica); 4. Gavazzi (idem); 5. Paolini (Scic); 6. Martinez (Kas); 7. Zwerfel (Diggelmann); 8. Mantovani (Brooklyn); 9. Pozo (Kas); 10. Basso.

Classifica: 1. Cima (Kas) in 4 ore 21'25"; 2. Bruyere a 1"; 3. Knudsen a 2"; 4. Delisle a 2"; 5. Merckx a 3"; 6. Baronchelli G. B. a 4"; 7. Kelly a 5".

Ali si fa umile

"Forse non sono il più grande"

Miami, 11 maggio.

«Ho sempre detto che ero il più grande ma non l'ho mai veramente pensato». Lo ha dichiarato Muhammad Ali in una intervista ad un giornale di Miami. «Molto tempo fa vidi il famoso lottatore Gorgeous George fare la pubblicità ad un suo prossimo combattimento promettendo sangue e dicendosi sicuro di uccidere il suo avversario. Furono venduti parecchi biglietti per quell'incontro. Ho trovato buona l'idea e mi sono messo ad affermare che "sono il più grande". La cosa ha funzionato ».

Galoppo gratis oggi a Vinovo

(e. r.) Inizio delle corse anticipato alle 15,15 oggi all'ippodromo del galoppo ed ingresso libero al pubblico. Si comincia subito con la prova di maggior rilievo, il Premio Candiolo (L. 4.620.000, metri 3200), una prova in siepi per i quattro anni alla quale partecipano Roccaverano (62 Venditti), Nascondiglio (65 Saggiomo), Coccolon (66½ Pacifici), Mondo Cane (62 Cirini), Make It (62 Mele). Bella corsa, che Coccolon potrebbe far sua malgrado la qualità degli avversari.

In piano la prova di maggior sacco è il Premio Automobile Club (L. 3.000.000, m. 2200) con Masai (57 Verricelli), Kyoto (58½ Castaldi), Vanello (59½ Pastore), Montecarlo (58½ Bartalotta), Gay Petrol (59½ V. Panici). Netto pronostico per Gay Petrol.

I favoriti: Coccolon-Roccaverano (Pr. Candiolo); Bellenture-My Hurricane (Pr. Canaletto); Max Bill-Sydny Sid (Pr. Borgata Lingotto); Miralago-Giovanna d'Aguilar (Pr. Gerbido); Gay Petrol-Kyoto (Pr. Automobile Club); Balestruccio-Tifi (Pr. Sestriere); Kinou-Calvello (Pr. Michelangelo).

Ieri all'ippodromo del trotto vittoria di Liante (Pedrazzani; 1'20" e 2/10 al km) che però ha battuto solo in fotografia Guarrana; terza Inciglia. Totalizzatore: vinc. 16, piazz. 19-38; acc. 27. Le altre corse vinte da Osiana, Dabitta, Mister Bourgi, Cingar, Mufione, Soldino, Bend Cris.

Finali del Wct

Panatta non resiste a Connors

Dallas, 11 maggio.

Esordio sfortunato di Panatta alle finali del campionato del WCT a Dallas. Opposto nel primo incontro dei quarti all'asso americano Jimmy Connors, il tennista italiano ne è uscito battuto al termine di tre set durati complessivamente meno di due ore e conclusisi col punteggio di 6-4, 7-5, 6-4 a favore dello statunitense.

Davanti ad un pubblico record, il campione americano ha dato un saggio della sua classe beneficiando anche dei servizi piuttosto irregolari dell'azzurro. Pur riuscendogli alcuni « *aces* ». *Panatta ha commesso quattro doppi falli*

Connors, 24 anni, è sceso sovente a rete anche quando Panatta ha tentato di anticiparlo in questa tattica finendo per farsi « *infilare* » *da colpi* « *passanti* » *imprendibili. Rari sono stati infatti gli scambi a fondo campo.*

Dopo l'incontro Connors ha così commentato la sua vittoria: « *Mi piacerebbe giocare sempre come ho giocato oggi. Perché credo proprio di aver giocato molto bene* ». *A Panatta è stato invece chiesto cosa gli sia successo quando gli sarebbe bastato un gioco per aggiudicarsi il secondo set sul 5-3.* « Niente di particolare. Credo di aver perso completamente la concentrazione. Tutto qui », *è stata la sua risposta.*

Questa notte Nastase incontrerà Dibbs. L'americano non ha mai battuto il romeno. Giovedì si completerà questo primo turno dei quarti con due incontri nella stessa giornata: Gerulaitis contro Fiback e Drysdale contro Stockton. Le semifinali si giocheranno venerdì.

Automobilismo: dal Rally di Nuova Zelanda al Gran Premio di F. 1

Bacchelli e "131,, una vittoria dopo 4000 km di sorprese

Quest'anno non soltanto il campionato italiano di calcio è da infarto. Anche quello del rally sembra avviato sulla stessa strada. Siamo soltanto a cinque «giornate», cioè gare, dall'inizio e già si profila un duello testa a testa fra Fiat e Ford, messe nei panni di Juventus e Torino. Le due case hanno scoperto le carte e puntano allo scudetto iridato. Entrambe passano di vittoria in vittoria anche quando giocano in trasferta: la marca inglese è andata a vincere in Africa, quella italiana in Portogallo e, nei giorni scorsi, a sorpresa, in Nuova Zelanda con tre 131 Abarth nei primi quattro posti. Nella classifica generale la Fiat precede la Ford di due punti e c'è da credere che questa situazione di estrema incertezza rimarrà invariata di prova in prova sino alla conclusione del torneo in Inghilterra in novembre.

La competizione non concede soste. Ieri sono giunti a Torino i vincitori del «New Zeland». Fulvio Bacchelli e Francesco Rossetti. Oggi stesso i due triestini partiranno per la Grecia dove a fine mese si disputerà l'Acropoli. C'è dunque appena il tempo di parlare di questo successo, in un rally difficilissimo, così lontani da casa, dove la Fiat era andata per raggranellare qualche punto ed invece si è trovata nelle mani una importante affermazione. Una vittoria che da molta fiducia al team torinese perché conferma soprattutto due fattori: la validità della 131 Abarth e quella dei piloti.

Fulvio Bacchelli, 26 anni, triestino e Francesco Rossetti, 27 anni, genovese ma residente nella città istriana sono al loro primo grande successo internazionale. «*E debbo dire* — afferma Bacchelli, dopo aver ricevuto le congratulazioni dell'ing. Aurelio Lampredi, presidente dell'Abarth — *che non è stato facile. Un rally durissimo, con circa 4000 chilometri di corsa e 2200 di prove speciali. E tutto con pochi rettilinei e moltissime curve. In più, siccome siamo stati in testa dall'inizio alla fine, abbiamo fatto da apripista. Abbiamo investito una pecora (In Nuova Zelanda ci sono 3 milioni di abitanti e circa 130 milioni di ovini), trovato un cancello chiuso sulla strada della gara, che ci siamo portati dietro per 20 chilometri, siamo rimasti insabbiati, abbiamo corso sot